

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVERIO FERRARIS Psicologa



**Il caso del figlio di Gava promosso alla maturità (da quello che si legge sui giornali) grazie al potere del padre, non è forse l'unico. Che effetto possono avere episodi del genere sui ragazzi?**

L'ultima lezione di Gava

**H**ANNO, purtroppo, l'effetto di un insegnamento che va nella direzione opposta a quello che dovrebbe essere il sistema di regole di un paese civile e democratico. Posti di fronte a fatti del genere, i ragazzi imparano un qualcosa che ha un effetto fortemente disgregante dal punto di vista sociale: ossia, che non esistono delle regole univoche e valide per tutti. Imparano che, accanto alle regole esplicite e dichiarate, ne esistono altre tacite e

non dichiarate, dove ciò che veramente conta è il potere della famiglia, raccomandazione e così via. Imparano che ci sono vie sotterranee per riuscire che sono diverse dall'impegno e dall'onestà. Se questi sono i messaggi che genitori e insegnanti danno ai giovani, risulta anche chiaro perché nel nostro paese sia difficile sradicare la mentalità mafiosa e si perpetui invece il cosiddetto familismo amorale, ossia il convincimento che ci si debba responsabilizzare soltanto nei

confronti del proprio gruppo familiare, mentre tutto ciò che è esterno alla famiglia e alla casa è considerato terra di nessuno o di predazione. E si comprende anche perché coloro che non approfittano delle cariche pubbliche che ricoprono o del potere di cui dispongono, vengano guardati con sospetto anche se si comportano onestamente. Per fortuna esistono ancora nel nostro paese genitori e insegnanti che pensano e continuano a comportarsi diversamente. Sono quei genitori e quegli insegnanti che ritengono che per una sana crescita psicologica i loro figli e alunni debbano anche affrontare delle prove, imparare dai propri errori, fronteggiare con le loro forze

le difficoltà adatte all'età e alla loro preparazione. In fondo i genitori che continuano a mediare tra i figli e la realtà esterna quando questi sono ormai cresciuti, che spianano la strada e si sostituiscono a loro in ogni occasione, non comunicano soltanto quella sfiducia nei confronti della società civile di cui si è detto prima, ma veicolano anche un altro messaggio poco confortante per l'autostima e l'immagine di sé di un giovane: gli comunicano la sfiducia che essi nutrono nei suoi confronti, nelle sue capacità personali. E quindi, alla fine, se è innegabile che uno stile «alla Gava» porta purtroppo a dei risultati concreti, esso però non aiuta un giovane a crescere e mina sottilmente la sua sicurezza.

La storia della resistenza al progresso tecnologico in un libro di Patrice Flichy di cui anticipiamo un brano

Telefono automatico, triste rivoluzione

L'automazione della comunicazione telefonica, a posteriori, appare scontata. In realtà non si impose facilmente. Sia perché la borghesia non desiderava maneggiare direttamente le macchine. Sia perché il passaggio all'automatico significava posti di lavoro in meno per le telefoniste. Un libro di Patrice Flichy (*Storia della comunicazione moderna*, Baskerville L.32.000) di cui anticipiamo alcune pagine ricostruisce questo momento storico.

PATRICE FLICHY

L'automazione della comunicazione telefonica rientra a pieno titolo nell'evoluzione industriale di questi ultimi cento anni. In parecchie industrie manifatturiere, la macchina ha poco alla volta sostituito l'uomo. Mireille Nouvion, ispirandosi alla consolidata distinzione, in sociologia e in storia della tecnologia, tra meccanizzazione e automazione, evidenzia due fasi nell'evoluzione degli autocommutatori (Nouvion 1982, p. 104 ss.). Si ha mera meccanizzazione quando l'operazione compiuta è di tipo «stimolo-reazione». L'automazione comincia con il trattamento dell'informazione, che permette di organizzare l'azione in modo differenziato a seconda delle situazioni. Nella commutazione manuale la centralinista pone in essere dei collegamenti temporanei tra chi chiama e chi riceve. I primi autocommutatori effettuano meccanicamente questa operazione che è guidata dalle informazioni inviate dall'abbonato (componendo i numeri).

Una memoria per i numeri

Per migliorare il processo di commutazione e soprattutto per permettere un miglior inoltro della chiamata, il sistema procederà a trattare l'informazione, conservando in memoria i numeri richiesti, finché non sia assicurato il collegamento. In seguito effettuerà altre operazioni logiche: analisi dei numeri richiesti secondo i vari livelli del piano d'inoltro della chiamata. Infine, l'automazione del con-

trollo della rete porta ad una maggiore complessità. Si tratta dell'equivalente del «comando per reazione», presentato in tutte le opere sull'automatismo industriale. Ma in telefonia questo dispositivo di retroazione è originale dal momento che si tratta di «un trattamento di informazioni su un trattamento di informazioni».

Tagli al personale

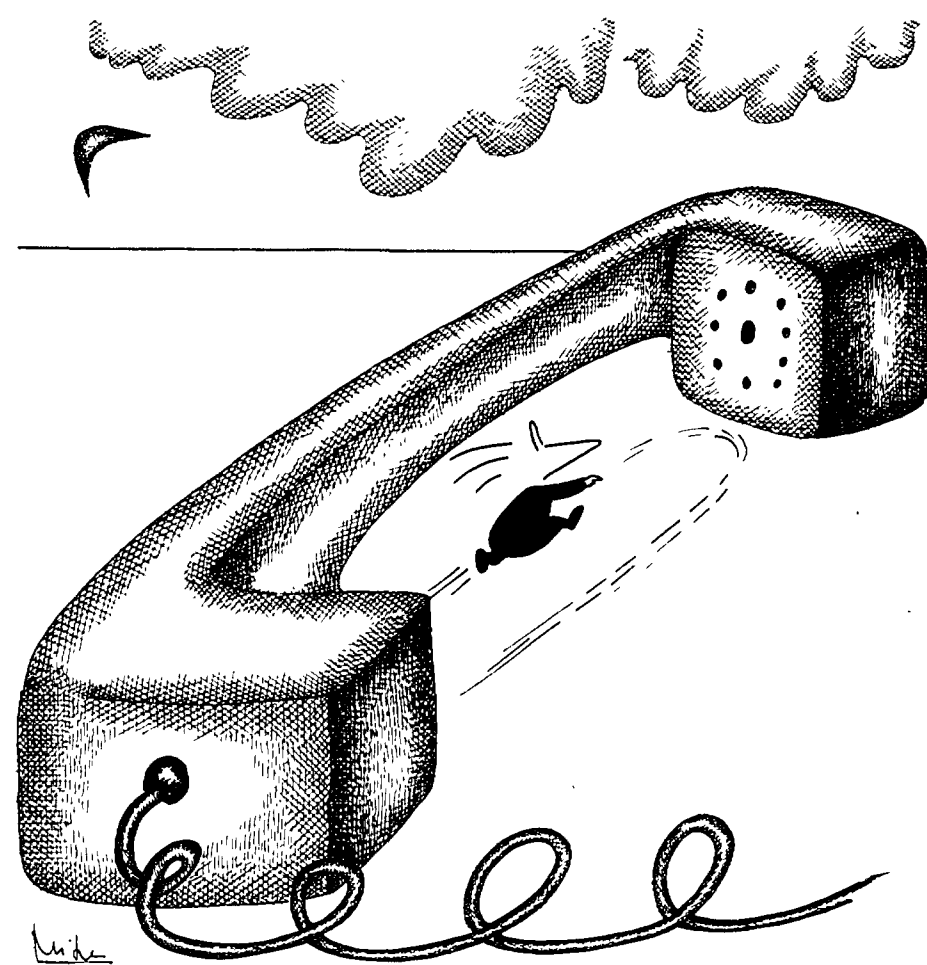
La sequenza meccanizzazione-automazione del telefono porta, come in altri tipi di industria, ad una forte diminuzione di personale. In manuale era necessaria una centralinista ogni 70 abbonati circa; in automatico le centraliniste non erano più necessarie, ma la manutenzione assumeva maggiore importanza. I primi sistemi elettromeccanici richiedevano un agente per 1.000 linee; nei sistemi più evoluti questa quantità è raddoppiata; infine, la commutazione elettronica richiede un solo agente di manutenzione per 8.000 linee (Nouvion 1982).

Le tendenze di lungo periodo nell'evoluzione tecnologica si manifestano così attraverso la ricerca continua di una funzionalità adeguata ad un settore tecnologico (aumento delle dimensioni delle centrali telefoniche e della loro capacità di smaltimento del traffico), che fa parte dell'evoluzione secolare del capitalismo industriale: in questo caso, l'aumento di produttività del lavoro ottenuto mediante meccanizzazione e automazione. L'automazione, a posteriori, ap-

Più sicuro, meno caro

pare scontata, ma in realtà non si impose facilmente. I dibattiti sulla telefonia automatica sono al centro dei primi due congressi internazionali dei progettisti del telefono nel 1908 e nel 1910 (Chapuis 1982, pp. 75-79).

Stilla base di uno studio economico accurato, il capo dei servizi tecnici austriaci sostiene che, a livello di traffico locale, il sistema automatico è nella maggior parte dei casi più sicuro, più rapido e meno caro. Al contrario il direttore tecnico dell'Atit propende per il semiautomatico: si continua ad utilizzare una centralinista per ricevere le chiamate degli abbonati ma tutti i procedimenti meccanico-fisici di commutazione diventano automatici. A livello tecnico niente giustificava il passaggio per la tappa intermedia del semiautomatico. Un ingegnere francese, C. Comet, scriverà, qualche anno più tardi, che «tra la conduzione manuale, di cui siamo attualmente forniti nella quasi totalità delle città francesi, e l'automatismo integrale ci sono state fasi intermedie che hanno evidenziato la resistenza all'automatismo e il delegamento al progresso da parte delle organizzazioni esistenti. Osservando da vicino gli schemi e i meccanismi proposti per ritardare l'avvento dell'automatismo completo, ci si confonde davanti all'ingenuità prodigata dagli inventori per accogliere i suggerimenti dei difensori del manuale. Per questi ultimi ogni elemento di progresso così introdotto rappresentava quindi una nuova sconfitta in quanto ulteriore concessione all'automatismo [...]». Alcune innovazioni permettevano di automatizzare in parte il lavoro delle centraliniste senza tuttavia abbinarle. Il dibattito su manuale/semiautomatico/automatico si trasforma quindi in dibattito sociale - quali operazioni si possono richiedere all'abbonato: staccare? Comporre il numero? Come dice il rappresen-



tante della Francia alla conferenza del 1910: «Il problema di sapere se l'abbonato avrebbe accettato di effettuare egli stesso le manovre non era di ordine tecnico e la risposta fornita poteva variare da un paese all'altro in base al carattere degli abbonati». Non sono note le reazioni degli utenti, ma si conosce invece l'opinione degli amministratori e quella della stampa. I giornali tedeschi erano molto critici nei confronti dell'automatico e il delegamento bavarese sosteneva che «gli abbonati di Monaco si sono subito abituati a manovrare i loro apparecchi equipaggiati con dischi a numeri».

«Signorina, come farò?»

In Francia M. Campana e J. Jaubert riferiscono questo dialogo tra una centralinista e un abbonato: «- Piccola mia, come me la caverò quando non ci sarai più? - È semplice, signore. Per ottenere, per esempio, GUTenberg 75 20, lei dovrà comporre le prime tre lettere di Gutenberg sul disco combinatore, G U T, e le quattro cifre.

- E come? - Le è stato installato in casa un disco con delle cifre, delle lettere e dei fori? - Sì. - Allora può provare, dal momento che l'apparecchio non è ancora collegato: G U T 75 20. - Bene, provo... Ecco fatto... Ah, mia piccola, se avessi tra le mani quello che ha inventato l'automatico! - Ha capito? - Sì, ma... bisogna veramente conficcare sette volte il proprio indice in questi fori? - Certamente. - E bisogna conoscere tutti questi numeri a memoria? - Sarebbe meglio. - Ascolta, non avrò mai il tempo di occuparmi di tutto questo. Non vuoi essere la mia telefonista? - Oh, questo non è possibile, signore» (Campana, Jaubert 1976, pp. 212-13).

Questa ritrosia nei confronti dell'utilizzazione del telefono a disco combinatore può ricollegarsi molto più in generale al rapporto che le società industrializzate dell'inizio del secolo intrattengono con la tecnica. Il telefono, come l'automobile, è uno strumento che la borghesia non desidera maneggiare direttamente. Il rapporto con la tecnica è mediato dalla telefonista o dall'autista. L'inventore del motorino di avviamento in Francia si scontra con la resistenza degli industriali dell'automobile: a cosa serve un sistema automatico di avviamento, quando l'autista può benissimo girare la manovella! Contrariamente al grammofono che è, fin dagli esordi, uno strumento di massa concepito come tale, la fotografia, il telefono e l'automobile dovranno essere trasformate, automatizzate, per diventare beni di consumo di massa, direttamente utilizzabili dal consumatore. Il dibattito sull'utilità e il telefono di massa prende le mosse nei primi anni del ventesimo secolo, viene risolto negli anni Venti negli Stati Uniti, negli anni Cinquanta in Europa e addirittura negli anni Settanta per quanto riguarda il telefono francese.

Greenpeace cerca parchi per le stelle

Anche le stelle tra le «specie» protette? Sembra proprio di sì. Oggi e domani Greenpeace e gli astrofili italiani, capitanati dall'osservatorio Serafino Zani di Brescia, si metteranno a caccia di «parchi per le stelle» per individuare in Italia le zone più «buie» dove gli astri «brillano ancora». L'inquinamento luminoso, infatti, come sostiene Greenpeace in un comunicato, «ha oscurato gli astri ma c'è la possibilità di proteggere la volta celeste risparmiando energia e salvaguardando l'atmosfera». I primi parchi delle stelle potrebbero sorgere nei parchi di Monte Barro, dell'Alto Appennino Reggiano che hanno già dichiarato la propria disponibilità ad organizzare visite notturne del cielo. Nel parco dell'Alto Garda Bresciano, invece, è già in fase di completamento un piccolo osservatorio astronomico che verrà aperto per la due giorni «stellata». Per far vedere le stelle, strade al buio per un'ora l'1 e il 2 ottobre in molti comuni italiani.

Scoperto un simil-virus piccolissimo

Un gruppo di ricercatori italiani e tedeschi hanno annunciato ieri di aver scoperto un simil-virus piccolissimo in alcuni malati affetti da una malattia degenerativa del cervello, la sindrome di Creutzfeldt-Jakob, e sospettano che il microrganismo possa essere responsabile della malattia. La ricerca, che viene pubblicata sulla rivista scientifica *The Lancet*, è stata condotta dal neurologo Maurizio Pocchiari del laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità e da Heino Düringer del Koch Institut di Berlino. «In Italia - spiega Pocchiari - vi sono ogni anno circa 40-50 casi della malattia ma non se ne conosce ancora la causa. Alcuni credono che sia una malattia degenerativa del sistema nervoso simile all'Alzheimer mentre altri sospettano che sia un virus a provocarla».

Ritornare la carie da biberon

La «carie da biberon», che fino a pochi anni fa era una rarità, negli ultimi anni è ricomparsa in modo importante. A Milano il Centro di Collaborazione dell'Organizzazione Mondiale della sanità per la prevenzione della carie ha concluso un'indagine i cui risultati evidenziano che a tre anni tale patologia è presente nel 6,4% dei bambini e a 2 anni nel 3%.

Ad un anno dal rinvenimento, raggiunto l'accordo tra università e ministero. E An prepara la parata Si recupera finalmente l'uomo di Altamura

Ci siamo, finalmente. Il conto alla rovescia per il recupero dell'uomo di Altamura è praticamente iniziato. Ad un anno esatto dal rinvenimento (avvenuto ai primi di ottobre del '93) di uno dei più completi e meglio conservati scheletri fossili di uomo arcaico, è stata raggiunta una convergenza tra le posizioni del ministero dei Beni culturali e ambientali e quelle dell'Università degli studi di Bari sui contenuti di una convenzione che dovrà appunto regolare l'intervento di recupero, studio e conservazione dei resti del nostro progenitore: rimasto sigillato per almeno 185mila anni tra le concrezioni calcaree della grotta di Contrada Lamalunga ad Altamura.

A un anno dal rinvenimento, sembra che sia giunto il momento del recupero dell'uomo di Altamura, uno dei più completi e meglio conservati scheletri fossili. È stato raggiunto infatti un accordo tra il ministero dei Beni culturali e l'Università di Bari. Oggi una conferenza organizzata ad Altamura dal sindaco Plotino di Alleanza nazionale con la presenza dei ministri Tatarella e Fisichella. An metterà il sigillo sull'intera operazione?

EDOARDO ALTAMARE

rio Pesce Delfino in una lettera pubblicata dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* due settimane fa - sarebbe stato necessario, letteralmente inventare meccanismi di rapporti istituzionali mai prima adottati, sia perché qualsiasi intervento avrebbe dovuto essere preso in considerazione all'interno di una progettualità tecnico-scientifica globale estremamente complessa, non mutuabile da altre esperienze e con il concorso di molteplici com-

petenze nazionali e di altri paesi». Per la preparazione della convenzione in oggetto, si era attivata dallo scorso febbraio una commissione costituita dal soprintendente archeologico per la Puglia e da rappresentanti del ministero dei Beni culturali e dell'Università, che hanno lavorato soprattutto al superamento di differenti visioni dei ruoli istituzionali e di divergenze di carattere metodologico. Poi, la svolta. Alcuni giorni dopo l'interrogazione presentata dal parlamen-

to, insieme con l'intensa attività divulgativa svolta in questi mesi dall'Università di Bari, hanno richiamato sullo scheletro di Altamura l'attenzione di istituzioni scientifiche del calibro del British Museum di Londra, del Musée de l'Homme di Parigi e di numerosissime università americane, tedesche, sudafricane; nonché di altrettanto prestigiose testate ed agenzie di stampa specializzate, quali il *National Geographic Magazine*, *Geo Science*, *Scientific American Frontiers*.

La grande rilevanza scientifica dell'uomo di Altamura è tra l'altro rappresentata dalla possibilità che questo reperto fornisca congiuntamente dati per chiarire se l'evoluzione umana abbia seguito uno schema di trasformazioni continue, ovvero un andamento discontinuo, cosiddetto «saltatorio»; se possa rappresentare un riferimento di taratura per l'orologio molecolare dell'evoluzione e infine se

possa essere definita la relazione tra la cronologia e le modificazioni morfologiche. È però necessario sottolineare che le stesse circostanze che hanno consentito la perfetta conservazione dei resti dell'ominide, potrebbero rivelarsi come ostacoli pressoché insormontabili alle complesse operazioni di recupero: la difficoltà di accesso alla grotta (che si trova al fondo di un lungo cunicolo sotterraneo), il tipo e la durezza delle concrezioni di calcite che hanno così efficacemente preservato le ossa: sono solo alcuni aspetti del delicato equilibrio che l'intervento dell'uomo potrebbe alterare, e per la cui salvaguardia occorrerà adottare soluzioni tecnologiche in grado di garantire l'integrità dei resti. Condizione essenziale per la piena utilizzazione del loro enorme valore scientifico. Quanto alle fasi nelle quali si articolerà l'intervento di recupero, in via approssimativa se ne possono prevedere tre. La prima (della durata prevedibile di circa sei mesi) consisterà in un monitoraggio continuo della cavità che accoglie i resti: la raccolta dei parametri ambientali sarà effettuata anche col supporto di uno speciale robot in fase di avanzata realizzazione presso il Consorzio «Digamma» di Bari. Il robot, che sarà pilotabile dal vicino allo scheletro (di cui diverrà per qualche tempo partner tecnologico), ma che sarà pilotabile dall'esterno della grotta, disporrà di due telecamere: una nel visibile, che potrebbe provocare la crescita di alghe, ed una ad infrarossi (capace di lavorare al buio e quindi di evitare l'inconveniente-alghe). La seconda fase sarà quella del vero e proprio recupero del materiale paleontologico, umano, faunistico, dei campioni geologici e dell'eventuale materiale archeologico. Attività di laboratorio per restauro e studio dei reperti caratterizzeranno la terza ed ultima fase.